

J. GERMAIN, *La route en France à travers les âges*, un vol. di pagg. 105, Paris, M. Rivière, 1936.

L'A. raccoglie un certo numero di notizie sulla viabilità in Gallia prima e durante l'epoca romana. Servendosi di dizionari e di elenchi postali, indica le strade esistenti nelle epoche successive fino al sec. XVIII. Preoccupato di non togliere a nessuno il proprio merito e persuaso che forse tutto era stato già detto si limita quasi esclusivamente a unire con un « N. N. expose » le larghe citazioni. Siamo insomma di fronte ad una guida, che con molta parsimonia orienta su quello che si dovrebbe fare per scrivere una storia delle strade francesi, e dà notizie spesso interessanti.

L'unica cosa superflua è la conclusione, in cui velatamente si parla di politica contemporanea, di instabilità di regimi, di grande guerra, di rivoluzioni, cose tutte che non hanno a che vedere con l'argomento.

A. FANFANI

V. GIUFFRIDA - G. PIETRA, *Provital. Approvvigionamenti alimentari d'Italia durante la grande guerra*, un vol. di pagg. XVI-395, Padova, Cedam, 1936.

I proff. Giuffrida e Pietra hanno dato alle stampe un denso volume, ricco di dati statistici e di considerazioni economiche, in cui si riassume la storia degli approvvigionamenti alimentari d'Italia durante la grande guerra, con una visione d'insieme sulle molteplici, per non dire infinite, difficoltà economiche e finanziarie in cui ebbero a dibattersi le Nazioni trascinate nell'immane conflitto.

Il Giuffrida, che nel luglio 1914 era già Direttore generale del credito e della previdenza al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ebbe ad occuparsi di molti servizi attinenti all'economia di guerra.

Il prof. Pietra collaborò col Giuffrida dal dicembre 1914 al gennaio 1917.

Il libro di cui qui si parla dà una limpida documentazione di quello che fu fatto dagli uffici diretti dal Giuffrida per superare le aspre difficoltà di approvvigionamento incontrate dall'Italia in quel fortunoso periodo.

La grande guerra divenne presto una guerra di popoli e trovò una generale impreparazione a far fronte ai nuovi, tumultuari, improrogabili bisogni. Mancata la rapida soluzione con le armi, il logorio delle resistenze materiali e morali divenne il fine principale dei belligeranti; l'azione economica fattore offensivo e difensivo di primaria importanza.

« La depressione dello spirito pubblico fu spesso in relazioni essenziali col vitto » ha dichiarato il Ludendorff per quanto riguarda il popolo tedesco; ma lo stesso male o almeno lo stesso pericolo ci fu per gli altri popoli in guerra ed anche, in parte, per i neutrali; donde l'assoluta necessità che i rispettivi Governi corressero con tutti i mezzi ai ripari.

Si avverò così, per forza di cose, un passaggio rapido, per quanto graduale, dall'economia liberale all'economia di Stato, che, iniziatosi con l'approvvigionamento del grano e dei cereali, finì con l'investire tutta la cosiddetta politica dei consumi con i varî problemi annessi e connessi: da quello delle valute a quello del tonnellaggio.

Si doveva sostituire all'economia di pace l'economia di guerra.

« Questa economia — come scrivono i nostri autori — considerata nel tempo, presenta due fasi: una prima, e più breve, di panico, di moratoria, di rigurgito di correnti migratorie, di disoccupazione e in genere di depressione, durante la quale i rapporti economici rimasero inceppati; una seconda, e più lunga, di fervore di iniziative e di opere, di reale penuria, di rivolgimenti strutturali e funzionali nei rapporti economici. I tratti più salienti di questa seconda fase sono: 1) insufficienza di manodopera e corrispondente sforzo di meccanizzazione; 2) crisi dei trasporti e contrazione dei traffici interni ed esterni; 3) esaurimento delle scorte; riduzione progressiva della produzione agricola ed industriale e conseguente deficienza di disponibilità per i consumi; 4) rottura d'equilibrio nella bilancia dei pagamenti; 5) inflazione monetaria e creditizia, squilibrio fra prezzi interni e prezzi esterni; 6) rallentamento iniziale del risparmio, seguito da creazione di ricchezze nuove; 7) danneggiamento dei redditi fissi ed incremento dei profitti e dei salari; 8) intervento degli

Stati nell'economia, prima come contratto e propulsione e, dopo, come direzione per assicurare gli approvvigionamenti e regolare la distribuzione.

Cosicchè durante la guerra l'economia cessò di essere un affare privato per diventare un servizio, e si andarono rafforzando quei principî avvertiti allora da pochi (ricordiamo tra questi pochi il Montemartini nel suo trattato sulle *Municipalizzazioni*), oggi proclamati da molti, secondo cui: a) non bisogna chiedere alla libertà la soluzione d'ogni problema; b) nel mondo l'organizzazione spontanea ed inconsciente non esclude l'organizzazione obbligatoria e cosciente; c) individuale e sociale non sono termini antitetici ma complementari.

Cresciute, col prolungarsi della guerra, le difficoltà degli approvvigionamenti, saliti, dopo il fallimento dell'impresa dei Dardanelli, i prezzi dei cereali e dei noli senza che questi aumenti avessero resa più attiva l'importazione come volevano i sacri canoni dell'economia, il Consiglio dei Ministri italiano, all'unanimità meno il Sonnino, si rese conto che occorreva adottare misure più energiche di quelle tentate sino ad allora coi divieti di esportazione, con le facilitazioni di credito agrario, con l'organizzazione agraria, con l'obbligo del tipo unico di pane, ecc. Si ebbero così l'8 gennaio 1916 i provvedimenti che imponevano il censimento e la requisizione del grano. L'effetto di questi provvedimenti fu pronto e mirabile e smentì le profezie dei pessimisti che avevano previsto i granai asseragliati e di conseguenza una maggiore penuria di frumento sul mercato. Invece il 10 gennaio i mercati interni subirono un tracollo. Tutti si affrettarono a vendere; si ebbe così tempo di organizzare le requisizioni e quando queste cominciarono, furono smentite anche le catastrofiche previsioni del Sonnino che temeva una resistenza di carattere generale da parte delle popolazioni rurali.

Ma il disagio verificatosi nel mercato granario cominciò a poco a poco ad estendersi agli altri prodotti alimentari sotto l'influenza delle stesse cause. Il controllo dello Stato dovette maggiormente estendersi, finchè si giunse col D. L. 2 agosto 1916, n. 926, ad una disciplina compiuta e sistematica dell'alimentazione, e alla trasformazione dell'Utag nel *Servizio temporaneo approvvigionamenti* (PROVITAL), da cui prende il nome il libro di cui ci occupiamo, il quale ci fa l'interessante storia di tutte le difficoltà superate nell'inverno 1916-17, della costituzione dei Sottosegretariati e del Ministero per gli approvvigionamenti e consumi (capit. IX); della fase interalleata degli approvvigionamenti alimentari (capit. X); delle conseguenze dell'entrata in guerra dell'America e della politica annonaria di Hoover (capit. XI); dell'organizzazione italiana agli Stati Uniti (capit. XII); della seconda e decisiva fase della guerra (capit. XIII).

Di fondamentale importanza è l'ultimo capitolo (XIV) in cui i nostri autori traggono le conclusioni di tanta e così complessa esperienza.

« Tale esperienza — essi scrivono — dimostrò, contro i pregiudizî correnti, che era possibile, anzi necessario, in determinate circostanze, ripudiare il liberismo economico. E l'esperienza fu decisiva. Tanto che, dopo una breve se pure vigorosa reazione contro le cosiddette bardature di guerra, il movimento economico post-bellico, sia pure per fini e con caratteri diversi da quelli dello storico quinquennio 1914-1918, si orienta di nuovo verso il controllo dello Stato, raggiungendo forma organica e compiuta nella politica delle Corporazioni, propugnata e realizzata dallo Stato Fascista.

« La guerra, che ha sconvolto per circa un lustro un intero continente, esercitò una immensa ripercussione sulle condizioni industriali, commerciali ed agricole del mondo e le situazioni preesistenti alla guerra stessa non poterono più ripresentarsi.

« In fondo la guerra, sentita e voluta dall'intera nazione, fu in Italia, come del resto in tutti i paesi dell'Intesa, diretta dal liberalismo politico, che in economia seguiva la tradizione liberista. Gli uomini di governo in generale si fecero trascinare quasi riluttanti dalla gravità degli eventi alla politica di controllo. Prima nazionale poi interalleata.

« Furono gli eventi che crearono le necessità d'intervento statale anche in economia: intervento concepito ed attuato come transitorio ».

Ma quali furono in pratica i risultati della gestione statale degli approvvigionamenti? Il Giuffrida ed il Pietra ci danno di tale gestione un resoconto preciso ed analitico, per venire alla conclusione generale che la politica alimentare durante la guerra ebbe un punto di partenza ed un obiettivo principale: assicurare il pane a

## ANALISI D'OPERE

tutta la popolazione a prezzi moderati. L'obiettivo fu raggiunto, nel miglior modo consentito dalle circostanze. Lo Stato assunse, forse per la prima volta, un compito economico gravissimo; lo assolse con organizzazione amministrativa semplice e realizzò finalità generali ed economiche come nessun altro metodo avrebbe consentito. Andò incontro a una perdita finanziaria che i nostri autori calcolano in tre miliardi di lire; ma la perdita fu prevista e voluta per la cessione del pane a prezzo stabile e basso.

Passando dalla politica del pane a quella generale dei consumi, i nostri autori, pur non avendone fatto specifico oggetto della loro esposizione, traggono dalla loro esperienza le seguenti conclusioni:

1) L'alto abburramento e più ancora le forme grosse di pane (che attraverso la scorza dura accrescono la percentuale di acqua); l'obbligo di vendere pane raffermo; le miscele di cereali inferiori, furono tutti espedienti intesi a far fronte alla scarsità delle granaglie. Ma, queste misure, peggiorando la qualità, senza che esistessero sufficienti sostituti alimentari, portarono, in certi strati della popolazione, ad uno sciupio di pane; mentre la deficienza dei foraggi induceva talvolta nelle campagne a dare il pane alle bestie.

E' da riconoscere efficacia maggiore al razionamento; ma esso richiede un'organizzazione complessa molto impacciata.

2) L'esperienza mostrò presto, da noi e all'estero, che una seria tariffazione dei prezzi si attua attraverso un controllo rigido e completo dei prodotti dall'origine al consumo, esteso a tutta la categoria dei prodotti affini. Così non si può tariffare efficacemente il pane, se non si controllano tutti i cereali panificabili, seguendoli dal produttore, al mugnaio, al venditore.

3) L'esistenza delle svariate, spesso innumeri, differenze qualitative del commercio privato, appare presto incompatibile con la tariffazione, che finisce con lo standardizzare i prodotti in unica o poche categorie, in generale con peggioramento della qualità.

4) La tariffazione limitò ma non impedì i rincari delle derrate; ridusse ma non eliminò i profitti di guerra. Questa fu una tendenza generale a tutti i paesi belligeranti; ma prezzi e profitti furono controllati in Italia forse con maggior rigore che non in Franca ed in Inghilterra.

5) Le misure intese ad incoraggiare l'agricoltura e ad assicurare la pace sociale nelle campagne, adottate nel primo periodo, furono insufficienti. Scarsa fu pure l'efficacia dei premi. Maggiori risultati avrebbe dato l'intervento normativo ed organizzativo, cui si ricorse nell'ultimo periodo della guerra, se non fosse sopravvenuta la pace.

6) L'efficacia delle misure dipende dalla loro tempestività e dall'organizzazione dei servizi; ma sopra tutto dallo spirito di disciplina della popolazione.

Tempestività, organizzazione dei servizi, disciplina della popolazione: ecco i tre capisaldi dell'economia controllata, al quale sarebbe da aggiungere un quarto a cui accennano i nostri autori in altra parte della loro pubblicazione: la forza di resistenza alle pressioni politiche. « La possibilità di azioni politiche fiancheggiatrici degli affari — si legge a pag. 51 — è davvero, o almeno era allora, una delle reali e gravi inferiorità delle aziende pubbliche di fronte alle private. Nessun capo servizio può conscienziosamente adempiere al suo dovere, se non sa resistere a questi interventi ».

P. CARLI

H. HAUSER, *Recherches et documents sur l'histoire des prix en France de 1500 à 1800*, un vol. di pagg. 522, Paris, Les presses modernes, 1936.

Ecco il primo frutto per la Francia prodotto dal « Comitato scientifico internazionale per la storia dei prezzi », costituito a Londra nel 1930, sotto la presidenza di W. Beveridge, grazie al concorso finanziario della Fondazione Rockefeller.

Henri Hauser, che ha curato la pubblicazione del volume, in una introduzione piena di vita, fa la storia delle ricerche di cui si pubblicano i risultati esponendo i termini del problema sia per quanto riguarda l'accertamento dei pesi e misure delle monete, che per la ricerca dei documenti. Dà notizia delle direttive impartite ai diversi collaboratori e delle schede tipiche da essi usate per raccogliere i dati, che a